



RASSEGNA STAMPA

14 dicembre 2009

Confindustria Catania

LOMBARDO: «L'EMERGENZA RIFIUTI È DOLOSA, QUALCUNO VUOL TORNARE AI METODI TRUFFALDINI DEI TERMOVALORIZZATORI»

«Non voglio bruciare l'immondizia»

SPAZZATURA, VERGOGNA CONTINUA

Siamo stanchi. Stanchi di vedere le nostre strade insozzate di rifiuti che danno della Sicilia un'immagine da terzo mondo, anzi peggio, perché il terzo mondo siamo diventati noi. Stanchi dei tira e molla, della eterna ricerca di soluzioni, degli Ato che non funzionano, ma stanno ancora lì per la nostra vergogna. Stanchi dei continui scioperi e dei cassonetti incendiati. Finora abbiamo pensato che realizzando i quattro termovalorizzatori avremmo potuto risolvere il problema. Ma il primo bando di gara sotto il governo Cuffaro è stato annullato dall'Unione europea per mancanza di pubblicità e il secondo bando di gara del governo Lombardo non è andato a buon fine, mentre la riforma

degli Ato è stata stoppata all'Ars. Dei quattro megaimpianti Lombardo ha detto che erano sovradimensionati e che per farli marciare avremmo dovuto «importare» spazzatura, quindi meglio più termovalorizzatori e più piccoli. Ma nemmeno questo va bene, perché ieri il presidente della Regione è tornato sui suoi passi e ha detto che forse i termovalorizzatori non si faranno perché fanno parte di «un disegno truffaldino». Se è così, perché non presenta una denuncia in Procura? Ora si attende che la commissione di esperti presenti entro il 18 la sua relazione sulle possibili soluzioni. Speriamo di trovare sotto l'albero una decisione convincente e definitiva perché mentre si discute la casa brucia.

TONY ZERMO

CAOS RIFIUTI in Sicilia

Lombardo «L'emergenza è dolosa»

«Qualcuno vuol tornare ai metodi truffaldini dei termovalorizzatori»

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. In Sicilia, secondo i tecnici dell'Arra, il sistema delle discariche potrà reggere per altri due anni. Se non inteverranno iniziative nuove nel campo dello smaltimento dei rifiuti, si rischia nell'isola un replay della grave emergenza già vissuta dalla Campania.

Il presidente della Regione on. Raffaele Lombardo, nel suo tour domenicale tra rifiuti e discariche (è stato all'alba a Paternò a convincere i netturbini a tornare al lavoro e alle 12 a Gela ad inaugurare una delle poche discariche ampliate in Sicilia) ritiene che «ci siano le condizioni per varare entro gennaio un nuovo piano sullo smaltimento dei rifiuti».

Il governatore non è convinto che in Sicilia si possa parlare di emergenza rifiuti con lo stesso scenario della Campania. La situazione è delicata, ma c'è chi rema perché lo sia sempre più. Il governo Lombardo punta sul lavoro della commissione per l'aggiornamento del piano dei rifiuti per arrivare ad una soluzione che allontani le emergenze da esaurimento delle discariche.

«La commissione - ha detto il presidente Lombardo - consegnerà il piano tra il 15 ed il 18 dicembre. Sapete tutti come è finita con i termovalorizzatori. Ora reimpostiamo l'intera strategia dei rifiuti. Prevediamo un'autonomia con le discariche fino al

2014. Ma servono gli impianti di compostaggio e quelli per pressare i rifiuti così le discariche durano di più. E durano di più anche se si fa la raccolta differenziata. Se nel 2012 riusciamo in Sicilia a raggiungere il 60% di differenziata incasseremo una premialità di 200 milioni di euro che potremo reinvestire nel settore».

Le cronache siciliane però sono traboccanti di storie di Comuni che non sanno dove portare la spazzatura e di rifiuti per strada perché gli Ato sono carrozzoni pieni di debiti e i dipendenti non vengono pagati. «La vera emergenza che noi abbiamo in Sicilia - ha aggiunto il presidente - è legata ad un sistema che non funziona anche sotto il profilo delle leggi e poi poi ci sono vari focolai in cui si tenta di fare esplodere l'emergenza dolosamente perché c'è qualcuno che si illude si possa tornare all'impostazione truffaldina dei vecchi termovalorizzatori. Io voglio che si bruci il meno possibile».

Il governo punta dunque ad allungare la vita alle discariche esistenti con impianti di compostaggio e con impianti di pressatura che riducono del 60% il volume dei rifiuti prima di finire nelle vasche delle discariche. Impianti da noleggiare nelle more di effettuare gare anche del tipo di costruzione e gestione. «I costi non possono gravare tutti sulla Regione - ha concluso

Il presidente della Regione ieri ha affrontato il caso Paternò e ha inaugurato la nuova discarica di Gela

il governatore- bisogna darsi da fare per trovare altri sistemi. Ci sono le condizioni a gennaio di varare la nuova legge sui rifiuti, ma dobbiamo anche creare meccanismi per fare in modo che gli Ato costino di meno. E dobbiamo educare i cittadini alla differenziata toccando il loro portafogli. Premi per chi fa la differenziata, costi alti per chi non la fa. Noi abbiamo 800 milioni di euro di debiti. Altrove i rifiuti producono utili».

Io voglio che si bruci il meno possibile, dobbiamo allungare la vita alle discariche esistenti

“

Puntare sul compostaggio. Premi per chi fa la differenziata, costi alti per chi non la fa

PATERNÒ: I NETTURBINI TORNANO AL LAVORO

Con le rassicurazioni del presidente Lombardo i lavoratori hanno deciso di tornare al lavoro. Si comincia subito, dunque, con interventi straordinari. Già ieri notte, a mezzanotte gli operatori sono tornati al lavoro. Questa mattina, al termine dei due turni di lavoro, dovrebbero vedersi i primi risultati.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

MARTEDÌ LA PROSSIMA RIUNIONE DEL «COMITATO DEI 15»

Il prefetto Annamaria Cancellieri: «Siamo in dirittura d'arrivo»

TONY ZERMO

CATANIA. Il prefetto Annamaria Cancellieri Peluso sta presiedendo la commissione di esperti che ha avuto il compito da parte della Regione di indicare le possibili soluzioni per il problema dello smaltimento dei rifiuti.

A che punto siete?

«Siamo abbastanza avanti, diciamo che siamo in dirittura d'arrivo. Martedì faremo un'altra riunione, ma forse non potremo chiudere l'esame della questione, ci vorrà probabilmente un'altra seduta per poter consegnare la nostra relazione entro giorno 18, come previsto. Cercheremo di rispettare questa data, comunque prima di Natale consegneremo certamente le nostre conclusioni».

Il presidente Lombardo ha detto poche ore fa, parlando a Gela, che potrebbe rinunciare alla realizzazione dei termovalorizzatori, il che ci coglie di sorpresa perché finora si è sempre parlato di termovalorizzatori e non di altro. E' possibile rinunciare all'improvviso ai termovalorizzatori?

«Tutto è possibile, ormai la tecnica offre diverse ipotesi e ogni scelta presenta i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. La commissione presenterà un ventaglio di opportunità, poi sarà la Regione a scegliere il sistema che ritiene migliore per il territorio. Oggi tecnicamente sono possibili tante soluzioni. Le posso dire che ad esempio in Liguria (sua eccellenza è stata prefetto di Genova) non ci sono termovalorizzatori e che non hanno intenzione di costruirne qualcuno».

Ma se la commissione di esperti da lei guidata non ha ancora espresso la sua opinione, come mai il presidente Lombardo dice che non vuole i termovalorizzatori? Forse ha già ricevuto qualche anticipazione dalla commissione?

«No, nessuna anticipazione, anche se non posso escludere che abbia parlato con qualche componente tecnico della commissione. Bisognerebbe chiedere a lui. E' ancora troppo presto per parlare delle possibili soluzioni, nel piano noi abbiamo valutato diverse ipotesi. Non vorrei entrare nei dettagli, né posso

anticipare alcunché perché non sarebbe serio. Ne potremo riparlarne solo quando avremo consegnato il nostro rapporto».

Ma come è possibile che su un problema così importante non si sia ancora trovato un sistema migliore di tutti gli altri? Eppure sulla questione ci hanno studiato in tutto il mondo.

«Bisogna vedere quale è la soluzione migliore per ciascun territorio. Nella nostra commissione ci sono delle altissime competenze, c'è gente che ha studiato il problema da tempo, stiamo facendo un lavoro molto approfondito. Martedì vedremo di fare altri passi avanti, se non proprio di concludere i lavori».

«Presenteremo un ventaglio di ipotesi, poi sarà la Regione a scegliere il sistema più adatto»

Auto, spunta la "pista cinese" per lo stabilimento Fiat di Termini

Il gruppo Chery ha avviato contatti in Italia

PAOLO GRISERI

TORINO—Ipotesi cinese per Termini. Gli abboccamenti e i contatti si sarebbero infittiti negli ultimi giorni, con l'avvicinarsi della scadenza del 22 dicembre, quando Fiat, governo e sindacati si riuniranno a Palazzo Chigi per discutere il piano del Lingotto sugli stabilimenti italiani. La proposta di rilevare lo stabilimento siciliano viene dalla Chery, società fondata nel 1997, principale produttore di auto cinese, fino al marzo scorso in joint venture con il Lingotto per la produzione di auto in Cina con motori italiani. Poi la crisi e l'alleanza di Torino con Chrysler hanno congelato l'intesa.

Da tempo i manager cinesi sono alla ricerca di uno stabilimento europeo, secondo il metodo seguito negli anni '80 dai giapponesi, subito dopo la fine del contingentamento. Uno stabilimento, spiegava ieri una fonte che sta mantenendo i contatti nella trattativa, che serva sia per produrre auto sia per una sorta di «scuola guida» in un settore in cui le aziende di Pechino hanno ancora da imparare. Interessamenti di società cinesi erano avuti negli an-

ni e nei mesi scorsi anche per rilevare la Bertone, la storica carrozzeria torinese poi acquistata da Fiat con i suoi 1.000 dipendenti.

Dell'ipotesi cinese per Termini si è parlato il 3 dicembre scorso in una riunione al ministero dell'Industria: «La determinazione di Marchionne a chiudere comunque la produzione di auto nello stabilimento siciliano - racconta chi ha partecipato all'incontro negli uffici del ministero di Scajola - preoccupa il governo. Così si stanno cercando soluzioni alternative per mantenere comunque la produzione automobilistica: quella dei costruttori di Pechino è una di queste ipotesi».

Ieri pomeriggio una seconda fonte confermava i contatti in corso con i cinesi. Contatti che sarebbero al momento a livello informale e che, sempre informalmente, non avrebbero trovato un'opposizione di principio da parte del Lingotto. Anche se è evidente che l'ingresso di un secondo costruttore in Italia finirebbe per rompere una situazione di monopolio produttivo che dura da decenni. Resta da vedere se la

Chery riuscirà a rendere competitivo uno stabilimento che la Fiat

considera troppo costoso non per la qualità del prodotto finito ma per i costi della logistica. Sull'argomento le perplessità sono forti. I cinesi potrebbero però rispolverare il vecchio progetto di raddoppio della fabbrica proposto dalla Fiat negli anni scorsi e poi accantonato per le titubanze della giunta Cuffaro. Aumentando le linee produttive infatti si giustificerebbe la presenza di un indotto più consistente dell'attuale, in grado di abbassare i costi di produzione.

L'alternativa all'arrivo di un nuovo costruttore in grado di rilevare lo stabilimento siciliano è l'impegno di Fiat a realizzare a Termini produzioni diverse da quella automobilistica. Marchionne ha detto più volte che in Sicilia Torino «è pronta a fare la sua parte ma non può farlo da sola». Difficilmente prima del 22 dicembre si troverà una soluzione al rebus. Ma è probabile che in quella data governo, azienda e sindacati decidano di aprire un tavolo specifico sul futuro della fabbrica vicino a Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

L'ECONOMISTA FORTE: «SERVE UN COORDINAMENTO»

«SÌ AL MINISTERO DEL SUD»

Nino Sunseri

MILANO

Per il Sud serve un nuovo ministero del Mezzogiorno. A lanciare la provocazione è Francesco Forte, economista, docente universitario che a Torino prese la cattedra che era stata di Luigi Einaudi e già ministro durante la Prima Repubblica.

●●● **Professore a che cosa servirebbe il ministero del Mezzogiorno?**

«Servirebbe a coordinare una politica unitaria le varie Regioni meridionali superando lo spezzatino territoriale. In questa maniera diventerebbe protagonista della unificazione infrastrutturale fra Nord e Sud. Non si tratta, dunque, di fare rivendicazioni, ma di promuovere e coordinare investimenti in opere pubbliche, nel quadro di una strategia stabilita a livello europeo».

●●● **Tuttavia visto il peso della Lega non sembra proprio che tiri buona aria per un ministero del Mezzogiorno.**

«Un Sud sviluppato serve anche alle regioni settentrionali. Per fare del Mezzogiorno una unità geo-economica e per saldare fra di loro l'Italia del Nord e del Centro con quella del Sud occorre una strategia, basata in larga misura (ma non solo) sulla politica delle grandi opere pubbliche dedicate al sistema dei trasporti».

●●● **Già il solito problema delle infrastrutture.**

«Vede se dal punto di vista socio-culturale l'Italia del Ventunesimo secolo è una entità unita, non lo è affatto dal punto di vista geografico, a causa della ca-

renza di infrastrutture di trasporto e di reti fra le varie regioni. Non solo fra quelle del Nord e quelle del Sud, ma anche fra quelle stesse del Sud. E poiché l'Italia non è una unitaria espressione geografica ovvero geo-economica, dal punto di vista delle esigenze del Ventunesimo secolo, non si può nemmeno dire che essa sia un mercato unico».

●●● **Le priorità?**

«Fra le opere mancanti, fanno spicco due grandi iniziative: l'alta velocità ferroviaria da Salerno a Reggio Calabria ed il Ponte sullo Stretto. Poi la trasformazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria in un'autostrada degna del Ventunesimo secolo va troppo a rilento. I tempi di percorrenza da Torino a Palermo o da Milano a Palermo o da Padova a Palermo sono assurdi. Aggiungo, ora, che l'Italia non è un'espressione geografica in senso geo-economico non solo fra Nord e Sud, ma anche fra le varie regioni del Sud. Come si può affermare che l'Italia del Sud sia geo-economicamente unita, dal momento che per passare dalla Calabria alla Sicilia occorrono i traghetti? Messina e Reggio Calabria che sono separate, in linea d'aria solo da 3,2 km di mare potrebbero diventare un'unica area metropolitana. E la Sicilia cesserebbe di essere un'isola».

●●● **Basterebbe questo per avere un unico mercato dell'Italia meridionale?**

«Purtroppo no, non solo perché la linea verticale auto stradale e ferroviaria da Salerno a Reggio Calabria è ancora carente, ma anche perché mancano le opere

stradali e ferroviarie per collegare fra di loro Reggio Calabria e la regione ionica calabrese e pugliese. E mancano le opere ferroviarie e stradali di collegamento fra Campania e Puglia. Il Mezzogiorno, dunque, non è ancora un mercato unico, a causa di queste carenze. E lo sa da che cosa si vede anche la mancanza di questa omogeneità?».

●●● **Celo dica.**

«Il fatto stesso che nel Mezzogiorno coesistano quattro mafie, una campana, una pugliese, una calabrese ed una siciliana dimostra che esso non è un unico mercato».

●●● **Tuttavia il ministero del Mezzogiorno presuppone anche la rinascita di una nuova Cassa per il Mezzogiorno o qualcosa di analogo.**

«Questo non è necessario. Allo scopo bastano i privati con lo strumento del project-financing. Tuttavia per metterlo in moto serve un quadro di certezze normative. Solo l'esistenza di un Ministero dedicato può raggiungere lo scopo».



Francesco Forte

I beni culturali da valorizzare

Indirizzi dell'assessore regionale Lino Leanza: bandi internazionali per rendere attrattivi i siti e assicurare autonomia di gestione

«Mancano le risorse ai privati la gestione dei monumenti»

La burocrazia uccide e i fondi Por portano a restaurare beni che poi rimangono chiusi, e degradano, perché non ci sono soldi per gestirli

«Dei 156 beni regionali solo 3 - Taormina, Siracusa e Agrigento - sono in equilibrio economico. Tutti gli altri perdono dal 10 al 99%. Alcuni musei hanno più custodi che visitatori mentre altri non ne hanno e chiudono»

PINELLA LEOCATA

zioni per le quali, dopo qualche mese, è prevista una valutazione volta a decidere se e come andare avanti.

In materia di gestione dei Beni culturali pubblici l'assessore Leanza ha idee chiare e radicali. Le esperienze fatte in passato lo hanno portato a decidere che non è il caso di fare ricorso ai fondi comunitari, e dunque di concorrere ai finanziamenti Por (Programma operativo regionale), perché con questi «si ristrutturano e restaurano i siti che poi, in mancanza di risorse per gestirli, rimangono chiusi e lasciati nuovamente al degrado».

Né pensa che le cose vadano meglio con le fondazioni che, a

suo avviso, si trasformano spesso in carrozzoni politici che fanno clientela senza produrre cultura e ricchezza. Di qui la convinzione che l'unico modo per recuperare e

valorizzare i siti pubblici sia quello di affidarli ai privati che, «poiché mettono in gioco i propri soldi, hanno una forte spinta a garantirne un uso attrattivo». A limitare le logiche commerciali, spesso non di alto profilo, Lino Leanza indica come garanti le sovrintendenze che continueranno ad avere la competenza esclusiva sulla tutela e sulla conservazione del bene e avranno il potere di proposta e di coordinamento scientifico, oltre a dovere dare il proprio parere favorevole alle iniziative volute dai privati in modo che queste siano adeguate al contesto che le accoglie.

L'assessore ai Beni Culturali Lino Leanza vuole affidare ai privati la gestione

dei siti della Regione, quelli chiusi e inutilizzati, ma anche i luoghi e i monumenti già recuperati e aperti alla fruizione collettiva. Si parte da una sperimentazione, che interessa sette siti, per poi mettere a regime buona parte dei monumenti oggi affidati alle sovrintendenze. A Catania i primi beni indicati nei nuovi indirizzi dell'assessore Leanza sono la Manifattura Tabacchi di piazza San Cristoforo e il teatro antico di via Vittorio Emanuele.

La notizia è di quelle che fanno sobbalzare sulla sedia perché, se la Manifattura Tabacchi è inutilizzata e chiusa, e il suo recupero richiede investimenti ingenti, il teatro greco-romano è stato riaperto al pubblico di recente dopo una lunga serie di scavi e di interventi di restauro e di recupero. Per spiegare il senso e l'obiettivo della sua

iniziativa l'assessore Lino Leanza parte da lontano e descrive il contesto che ha motivato i suoi indirizzi programmatici.

«Dei 156 siti della Regione - esordisce - soltanto 3 sono in equilibrio economico: Taormina, Siracusa ed Agrigento. Monreale è in pareggio, e prima dell'attuale intervento di restauro lo era anche la Villa del Casale di Piazza Armerina. Tutti gli altri perdono dal 10 al 99%, mentre 90 siti sono chiusi o aprono soltanto su richiesta, se e quando si trovano i custodi e le risorse. Impossibile andare avanti così. Impossibile tanto più se si pensa che ci sono musei, come quello di Capo d'Orlando o come quello di Enna che hanno più custodi che visitatori, o musei straordinari con custodi del tutto insufficienti come palazzo Abatellis, a Palermo, ora splendidamente ristrutturato».

turato. Basti pensare che la sera della riapertura, in una sola notte, si sono registrati oltre 6.000 visitatori, ma il giorno dopo, domenica, le persone accorse ad ammirarlo l'hanno trovato chiuso per mancanza di personale. Assurdo. O ancora le miniere di Caltanissetta, un percorso affascinante, che in qualunque altro Paese sarebbe stato considerato una risorsa turistica eccezionale. E, invece, la Regione ha speso un sacco di soldi, ha recuperato il complesso e l'ha chiuso perché non ha le risorse economiche e umane per gestirlo. Un luogo di grande suggestione paesaggistica e importante per la storia industriale e sociale della nostra terra, un sito che mi piacerebbe fosse gestito da associazioni quali il Fai, Legambiente o da grandi mecenati.

Una lunga premessa per dire che non si può andare avanti come si è fatto finora, e che il futuro della Sicilia richiede una seria assunzione di responsabilità e il rispetto del denaro pubblico. E rispetto del denaro pubblico, a suo avviso, vuol dire anche non andare in perdita nella gestione dei siti culturali e monumentali, ma trovare il modo di andare almeno in pareggio e, soprattutto, di assicurare ricadute per l'economia del territorio attraverso la moltiplicazione delle attività imprenditoriali legate alla fruizione collettiva. Ed è questa la filosofia a cui vuole improntare la prima sperimentazione dell'affidamento a privati della gestione di monumenti importanti. La Regione provvederà caso per caso, con singoli bandi di gara internazionali, per individuare le idee migliori che, poi, a loro volta, saranno messe in concorso per essere attuate con progetto di finanza. Sperimentazioni per le quali, dopo qualche mese, è prevista una valutazione volta a decidere se e come andare avanti.

In materia di gestione dei Beni culturali pubblici l'assessore Leanza ha idee chiare e radicali. Le esperienze fatte in passato lo hanno portato a decidere che non è il caso di fare ricorso ai fondi comunitari, e dunque di concorrere ai finanziamenti Por (Programma operativo regionale), perché con questi «si ristrutturano e restaurano i siti che poi, in mancanza di risorse per gestirli, rimangono chiusi e lasciati nuovamente al degrado».

Né pensa che le cose vadano meglio con le fondazioni che, a suo avviso, si trasformano spesso in carrozzoni politici che fanno clientela senza produrre cultura e ricchezza. Di qui la convinzione che l'unico modo per recuperare e valorizzare i siti pubblici sia quello di affidarli ai privati che, «poiché mettono in gioco i propri soldi, hanno una forte spinta a garantirne un uso attrattivo». A limitare le logiche commerciali, spesso non di alto profilo, Lino Leanza indica come garanti le sovrintendenze che continueranno ad avere la competenza esclusiva sulla tutela e sulla conservazione del bene e avranno il potere di proposta e di coor-

dinamento scientifico, oltre a dovere dare il proprio parere favorevole alle iniziative volute dai privati in modo che queste siano adeguate al contesto che le accoglie.

L'assessore Leanza è convinto che, con l'affidamento ai privati, sarà finalmente possibile aprire al pubblico anche i monumenti e i siti archeologici «minori» che oggi le sovrintendenze non riescono a tenere aperti. E, per quanto riguarda Catania, fa l'esempio delle Terme dell'Indirizzo, di quelle della Rotonda e di quelle Achelliane che potrebbero essere affidate a cooperative di giovani che s'inseriscano in un circuito culturale e turistico cittadino. «Se poi si pensa che in Sicilia ci sono 430 musei non regionali, che esiste un affascinante circuito di 300

castelli di varie epoche storiche, un'importante rete di teatri clas-

sici e di ville romane, una ricchezza di collezioni e di luoghi d'arte, allora è evidente che la Sicilia ha tutto per basare il proprio sviluppo sulla cultura e sul turismo, e che il problema è fare diventare tutto questo

ricchezza. E questo non è di

certo possibile se i musei e i vari siti non hanno alcuna autonomia gestionale, se anche per cambiare una lampadina, acquistare la carta igienica e fare lo scerbamento nelle aree a verde è necessario fare domanda alla direzione di Palermo. E' il passaggio dalla burocrazia che uccide. Per questo diciamo sperimentiamo l'affidamento in gestione ai privati, verifichiamone il funzionamento dopo sei mesi e valutiamo. Se quest'organizzazione funziona diventerà un modello da diffondere. Una soluzione va trovata».

Canone depurazione da rimborsare Librino rischia di pagare per tutti

In città solo il 20% dei cittadini usufruisce dell'impianto

TUTTO PRESI IN MANO NELL'OCTOBRE 2008

Era l'ottobre del 2008 quando la Corte costituzionale riconobbe il diritto dell'utente a non pagare il canone di depurazione se non usufruisce del servizio. «Se in un Comune non sono attivi

depuratori per l'acqua fognaria - ha scritto la Suprema corte - la quota della bolletta destinata alla depurazione non deve essere pagata dai cittadini». In sintesi la Corte ha dichiarato illegittimo un comma delle «Disposizioni in materia di risorse idriche» in quanto «disciplina

irragionevolmente il pagamento della quota, in modo non coerente con il suo corrispettivo contrattuale». A dare il via al caso che ancora oggi si trascina senza sbocco un cittadino di Napoli, che aveva presentato ricorso al giudice di pace chiedendo la restituzione all'azienda che gestisce - senza depuratori - il servizio idrico. Il giudice ha sollevato la questione di costituzionalità dell'articolo 14, comma 1, della legge 361/94, che prevede che la depurazione sia dovuta agli utenti «anche nel caso in cui la fognatura sia sprovvista di impianti di depurazione, o questi siano inattivi».

G. B.

GIUSEPPE BONACCORSI

Rifondazione e Comunisti italiani hanno chiesto, per l'ennesima volta alla Sidra, di restituire ai cittadini non allacciati al depuratore le somme indebitamente percepite per il servizio della depurazione (la Sidra dovrebbe restituire agli utenti non allacciati una cifra che si avvicina ai 15 milioni). I responsabili dei due partiti, Failla e Mingano hanno ricordato la sentenza della Corte Costituzionale (la 335 del 2008) che ha sancito l'illegittimità delle norme che consentivano alle aziende di servizi idrici di percepire dagli utenti il pagamento per la depurazione anche dove non c'è servizio. A Catania l'80% delle utenze è non servita. Sull'argomento il 30 settembre 2009 è intervenuto con un decreto il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ha indicato «i criteri ed i parametri per la restituzione agli utenti della quota tariffa non dovuta riferita al servizio di depurazione». Nonostante la disposizione del ministro le aziende hanno ancora preso tempo ricordando in primo luogo che nell'articolo 8-sexies del decreto legge 30 dicembre 2008 n. 20, convertito in legge il 27-02-2009 (cui fa seguito il decreto dell'Ambiente), il ministero dispone la restituzione delle somme in 5 anni a partire dal 1° ottobre 2009. Inoltre hanno avanzato la scusa che ancora il decreto del ministro dell'Ambiente, che fa seguito alla legge del febbraio 2009, non è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Andando più a fondo, però, si scopre che c'è anche un grosso rischio di disparità nel provvedimento: si rischia che a pagare alla fine possano essere soltanto i cittadini allacciati al depuratore. A Catania, addirittura, gli abitanti dei quartieri periferici, le uniche aree collegate al canale del depuratore, potrebbero ritrovarsi a risarcire i concittadini dei quartieri più ricchi che ancora oggi ne sono sprovvisti. Per fare un esempio reale Librino rischia di pagare per corso Italia.

Al depuratore di Pantano D'Arce è allacciato soltanto il 20% delle utenze cittadine

Vediamo come si arriva a questa ipotesi. Più avanti nel decreto, all'art 7 (procedura per le restituzioni) al comma 5 c'è scritto: «Nei limiti stabiliti dalla legge, alle autorità d'ambito è consentito di individuare le ulteriori risorse finanziarie ed eventualmente necessarie affinché gli oneri derivanti dall'obbligo di restituzione non rechino pregiudizio alla integrale copertura dei costi di investimento e di esercizio necessari alla realizzazione del piano d'ambito approvato. Allo scopo - continua l'articolo - le autorità d'ambito possono operare una revisione tariffaria straordinaria...esclusivamente nei confronti degli utenti serviti dagli impianti di depurazione».

Si deduce quindi che se il decreto dovesse diventare operativo le società d'ambito potrebbero aumentare le tariffe attuali, ma soltanto per gli utenti allacciati che a Catania sono soltanto il 20 per cento. Della grave «svista» si è accorta la dirigenza dell'Ato Catania Acque che oltre un mese fa, in una nota inviata all'associazione nazionale Autorità e enti in Ambito mette le mani avanti e avverte dei rischi che potrebbero derivare dall'applicazione delle disposizioni. Nel testo si legge: «Non vi può essere depurazione senza fognatura. E' l'assioma tecnico che dovrebbe guidare ogni corretta interpretazione delle norme esistenti, tanto più in una regione nella quale la

carezza di fognature è molto più grave dell'assenza di depurazione...le ipotesi di soluzione dei conseguenti problemi economici tracciate nell'art 8-sexies della l. 27-02-09 sono in pratica inapplicabili alla situazione in atto in Sicilia così come le interpretazioni, ancora più restrittive del decreto del ministero Ambiente. In particolare - si legge più avanti nella lettera - il documento prevede che il montante da restituire agli utenti (quelli che ai sensi della sentenza della Corte costituzionale hanno indebitamente pagato il canone di depurazione) vada nei prossimi anni cantato, salvo deduzioni poco significative, sulle sole utenze oggi realmente allacciate al depuratore. Utenze pari al 20% del totale. In altre parole - continua la lettera dell'Ato acqua - sul 20% delle utenze catanesi dovrebbero gravare i costi per la restituzione delle somme incassate dall'80% delle utenze non allacciate...».

La lettera inoltre parla di disparità di trattamento riferendosi al criterio europeo: «chi inquinava paga». C'è scritto: «La indistinta regolamentazione delle procedure di rimborso rispetto a una situazione comportamentale degli utenti differenziata, produce effetti di iniquità e premedialità nei confronti di chi non ha organizzato un sistema alternativo di smaltimento dei reflui...e ciò in dispregio al principio "chi inquinava paga"».

